

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXIV - Nuova Serie - nn. 5 - 6 / Sett. / Ott. 2010

La scuola è
un'istituzione
e non
un servizio.



DIRSTAT
COMUNICATO
DIRSTAT - MIUR
del 14 settembre 2010

CONVOCATO IL V° CONGRESSO NAZIONALE DELLA
DIRSTAT - MIUR. I LAVORI A BOLSENA IL 9 E 10 OTTOBRE 2010.

Nei giorni 9 e 10 ottobre prossimi si svolgerà a Bolsena (Hotel Columbus) il V° congresso nazionale della dirstat- Miur. L'assise congressuale cade in un momento particolarmente delicato per l'Amministrazione e i suoi operatori, schiacciati tra i compiti istituzionali e le nuove difficoltà create dalla manovra economica recentemente approvata.

Il congresso, oltre al rituale rinnovo delle cariche statutarie (Presidente, Segretario nazionale, Comitato direttivo, Giunta esecutiva) sarà chiamato a dibattere alcuni temi particolarmente attuali e ancora lontani da un'effettiva soluzione. Saranno affrontati, in special modo, i problemi connessi all'istituzione della vice dirigenza, alla pratica dello spoils system, alla graduazione delle posizioni organizzative dirigenziali, all'equiparazione dei funzionari dell'area terza alla carriera direttiva a esaurimento, ecc..

Al congresso presenzierà il Sottosegretario al Miur on. Giuseppe Pizzi.

Interverranno esponenti delle sigle sindacali dell'area dirigenza e quadri della P.A.. Tutti gli iscritti sono pregati di comunicare le loro coordinate di contatto (cellulare, email) al seguente n° di fax 06 58493562.

ULTIM'ORA

Per definire, in dettaglio, tutti gli adempimenti congressuali, è convocato il Comitato direttivo dell'Associazione per il giorno 20 settembre 2010 alle ore 15 presso l'ufficio del Segretario nazionale.

Anche le pulci hanno la tosse.

Chi etichettare politicamente con questo slogan?

In questi ultimi anni molti sono i concorrenti, ma riteniamo che la palma spetti a Mariastella Gelmini, soprattutto a seguito di un'intervista - la seconda - pubblicata il 25 agosto sul Corriere della Sera in

Agostino Scaramuzzino

merito alla vicenda FIAT e ai tre operai dello stabilimento di Melfi che il giudice del lavoro, con propria sentenza, ha reintegrato. L'annuncio dell'intervista, che per il quotidiano merita la prima pagina (sia pure con una finestra), appare avere forzatamente guadagnato un'attenzione spropositata, ed i due titoli dell'intervista in prima, con il prosieguo in seconda pagina: "Sto con Marchionne: ha fatto la scelta giusta" e "La FIAT ha avuto coraggio. Serve un sindacato responsabile" ci confermano nell'assunto. Valutiamo politicamente gravi le affermazioni ed i giudizi espressi. Tralasciamo, per non tediare i lettori, le specifiche risposte date al giornalista Lorenzo Salvia sui vari aspetti del problema, da quello giuridico circa il merito e la successiva esecutività della sentenza a quello più squisitamente politico-economico attinente alla funzione del sindacato e alla produttività aziendale di fronte alle sfide che la globalizzazione del mercato pone. Riteniamo, però, che qualche interrogativo vada posto alle tante affermazioni fatte in libertà:

In merito ad una vicenda così delicata, sulla quale il Capo dello Stato si è pronunciato, non era il caso per una personalità di governo astenersi dal pronunciarsi e quindi tacere?

Uno dei problemi economici oggi sul tappeto non è solo quello della delocalizzazione del lavoro e quindi dell'abbattimento dei costi della produzione ottenuti dal basso costo della manodopera impiegata, ma la riscrittura di rapporti nuovi fra Capitale e Lavoro, che superando questa logica dualistica (Capitale e Lavoro in mani diverse) possa far intraprendere una nuova strada: quella della concentrazione dei due fattori della produzione nelle stesse mani, così da sviluppare una cultura nuova dell'impresa. Un modello economico, "l'impresa

proprietaria", che possa costituirsi ispirandosi ai tre principi del "lavoro soggetto dell'economia", della "funzione sociale della proprietà" e del "lavoro dovere sociale". Su questa ipotesi di un nuovo modello economico, sarebbe bene che il Ministro Gelmini desse incarico ad uno dei tanti collaboratori (...ovviamente esterni) che lavorano per il Dicastero che nominalmente dirige, di far effettuare una ricerca al fine di documentarsi sulla dottrina del corporativismo. Nello spirito professionale che ci guida, diamo qualche riferimento: il Congresso di Ferrara del 1932, gli scritti del filosofo Ugo Spirito, dei proff. Massi e Mossa, nonché l'attività ventennale dal 1970 al 1993 dell'Istituto di Studi Corporativi di Roma. Questi studi hanno trovato interesse anche in Svezia, dove sul finire degli anni '70 lo studioso Rudolf Meidner ha elaborato, su incarico della Confederazione dei sindacati svedesi (LO), un progetto innovativo chiamato "Proposta Meidner" (1976), che prevedeva la graduale acquisizione - da parte dei lavoratori - della proprietà dell'impresa attraverso l'assegnazione (obbligatoria) di azioni, con una nuova forma di accumulazione del capitale aziendale, frutto di un risparmio collettivo; tale proposta - sia pure con qualche riserva - fu fatta propria anche dal partito dei socialdemocratici svedesi.

Per tornare, però, al sapiente modo di discettare del ministro Gelmini, vogliamo richiamare alla memoria un'altra intervista pubblicata su "Il Giornale" di martedì 13 luglio, in cui - approfittando del problema delle eventuali dimissioni dell'On. Verdini da coordinatore del Pdl - ella pubblicizza sfrontatamente l'associazione culturale "Liberamento", della quale ci fa sapere di essere uno dei quattro soci fondatori, e chiarisce all'incauto intervistatore, Paolo Bracalini, che si permette di ipotizzare come l'associazione possa essere considerata una corrente del Pdl, quanto segue: "...per me la parola 'corrente' significa solo spostamento d'aria".

Sollecitati da tanto acume, risparmiamo ai lettori i giudizi espressi e in qualche modo argomentati, nonché i verdetti emessi su tutti e

tutto, dalla funzione delle Fondazioni al correntismo, causa del frazionamento all'interno dei partiti, dalle problematiche sollevate dal Presidente della Camera Fini ai "vecchi politici" presenti nel Pdl. Non si salva neanche l'UDC dell'On. Casini! Poi si giunge alla fine dell'intervista - che è bene sottolinearlo, è a pagina intera - con le due domande clou, apparentemente innocenti: la rivoluzione liberale nel Pdl e le dimissioni dell'On. Verdini. In merito, il Ministro Gelmini afferma, dopo aver immancabilmente ricordato a noi tutti che è stata lei a reintrodurre nella scuola la figura del maestro unico, che - nella stessa ottica - sarebbe meglio affidare l'attuale gestione del Pdl ad un coordinatore unico e che tale scelta va intesa quale "...passaggio ulteriore di maturazione del Pdl", il quale ritroverebbe così la propria unità. Quanto alle possibili dimissioni di Verdini sottolinea che non vi sono ragioni per cui questi dovrebbe dimettersi e che lei si dichiara garantista in questa come in altre occasioni. In questa rincorsa alle Sue continue esternazioni (che i tanti problemi di inizio d'anno del Dicastero naturalmente non meritano...!), ci riferiamo al dibattito sull'ipotesi di riforma dell'attuale legge elettorale che Lei definisce "un'ottima legge che garantisce la stabilità politica" ("Corriere della Sera" del 30/8). Non basta; sempre continuando, il quotidiano si premura anche di farci conoscere il Gelmini-pensiero sull'ipotesi di modifica alla legge elettorale con l'introduzione dell'uninomiale: "...Non è neppure vero che restituirebbe la scelta ai cittadini: non prendiamoci in giro, con l'uninomiale vengono creati collegi di serie A, B e C e le segreterie di partito (forse voleva dire i capi dei partiti?) piazzano i propri candidati di punta in collegi blindati". Nel merito di quest'ultima affermazione, signor Ministro, e per rimanere in una scia culturale che Lei è familiare, ci consenta una timida domanda: Quale merito ha avuto Lei per essere prima eletta deputato e poi nominata anche ministro? E non ci risponda: "L'aver fondato l'associazione Liberamento!"...

(continua a pag. 8)

Allegria!

Qualche giorno fa il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, intervenendo a Milano alla presentazione della fondazione dedicata a Mike Bongiorno, ha affermato che il popolare presentatore, scomparso l'8 settembre del 2009, dovrebbe essere ricordato nelle scuole "quando si studiano i principi della Carta costituzionale".

Sia detto con tutta l'umana simpatia per l'ideatore di "Rischiattutto" e di altri format di successo: che c'entra Mike Bongiorno con i principi della Costituzione italiana? A parte il fatto che certi programmi televisivi dell'ultimo Mike (quelli, per intenderci, dove "bravi, bravissimi" bambini venivano trasformati in oggetti commerciali fra le commosse lacrime di mamma e papà) ben poco avevano di educativo, mi sembra che le priorità della scuola italiana siano ben altre. Ma l'esternazione del ministro dell'Istruzione mi pare assai significativa per definire il modello di scuola che l'attuale politica scolastica del governo Berlusconi sta portando avanti. Al posto degli alunni, con la loro fastidiosa creatività e le loro problematiche adolescenziali, meglio sarebbe mettere dei bravi e passivi telespettatori che, in numerosi gruppi di 50/60, assistano diligentemente alla selezione dei programmi appositamente predisposti degli esperti pedagogici del Mercato. In questo modo si eliminerebbe il problema del sovrappollamento delle aule, che verrebbero trasformate in ampie e comode sale cinematografiche, e si potrebbe ridurre drasticamente il numero del personale docente. Appositi quiz ministeriali animerebbero le mattinate scolastiche e, per i più grandicelli, non mancherebbero ricchi premi con intere giornate da trascorrere insieme ai calciatori e alle veline del momento.

Il paradosso non è poi così lontano dalla realtà. I consistenti e continui tagli agli organici del personale docente e non docente stanno determinando un elevato numero di alunni per classe, soprattutto nelle città medio-grandi, a tutto svantaggio della qualità dell'intervento didattico dei docenti. Nelle scuole dell'infanzia, ad esempio, l'innalzamento del numero massimo di alunni (29 per sezione) rischia di far precipitare le attività educative verso una deriva assistenzialistica proprio mentre gli interventi educativi personalizzati, così importanti per gli alunni di 3/5 anni, assumono un'importanza fondamentale nel percorso di crescita di ciascun bambino. La situazione non migliora negli altri ordini di scuola dove le istituzioni scolastiche sono costrette a ridurre e comprimere il tempo-scuola con la con-

sequenza di un generale impoverimento culturale ed educativo dell'azione formativa. Accanto alla drastica e generalizzata riduzione del personale continua, parallelamente, l'azzeramento dei finanziamenti per le spese di funzionamento (quelle che permettevano alle scuole di far funzionare le fotocopiatrici, di acquistare qualche sussidio e qualche computer) e la riduzione dei finanziamenti per la copertura delle supplenze con il rischio, assai frequente, di dover suddividere le classi per l'impossibilità finanziaria di nominare supplenti in caso di assenza del titolare.

Quello che si sta abbattendo sulla scuola statale è un impoverimento progressivo e generalizzato non solo sul piano finanziario, ma soprattutto sul piano culturale: con l'impossibilità, per le scuole, di intraprendere percorsi innovativi, di sperimentare nuovi percorsi didattici, di ampliare la propria offerta formativa.

Un'involuzione culturale che, al di là delle soluzioni creative che ogni scuola si sforza di inventare, non può che determinare un decadimento della qualità delle attività formative, dalla scuola dell'infanzia fino all'università. Lo aveva intuito già Nietzsche, più di un secolo fa, quando sosteneva "che il compito della scuola non può e non deve essere unicamente quello di obbedire ai «dogmi dell'economia»" (A. Negri, Giovanni Gentile educatore, 1996). Né può essere accettabile la giustificazione di una crisi economica che impone sacrifici in tutti i settori della spesa statale, perché, come ha autorevolmente sottolineato anche il presidente della Camera Gianfranco Fini: "viviamo in una fase in cui i giacimenti culturali valgono di più - nella globalizzazione - dei giacimenti petroliferi" e la scuola è il giacimento culturale per eccellenza del nostro sistema di formazione. Lo ha capito bene il governo tedesco che, pur operando tagli finanziari consistenti alla spesa pubblica, ha aumentato gli investimenti per l'istruzione pubblica. Un sistema scolastico che funziona è la miglior garanzia per la competitività del sistema economico ed è l'unica strada, sul lungo periodo, che permette concretamente di uscire dal pantano della crisi.

Occorre, però, un'inversione di tendenza rispetto all'attuale politica scolastica. Ci sembra di intravedere, all'interno dell'attuale compagine di centro-destra, fermenti positivi di dissenso e qualche timido segnale di speranza; vogliamo sperare che le voci di dissenso si traducano in azioni concrete e che la scuola torni ad essere luogo di cultura e laboratorio vivo di un pensiero autonomo.

Nel frattempo: Allegria!
Roberto Santoni
Dirigente Scolastico
Dir. Didattica di Vetralla (VT)



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it I.stame@katamail.com

Adilt informa,

che il giorno 4 luglio 2010 alle ore 10,00 si è riunito a Roma nella sede ADILT, il Consiglio Nazionale dei Delegati Adilt per procedere all'approvazione del Bilancio consuntivo 2009 e preventivo 2010, e al rinnovo delle cariche sociali. Dopo l'approvazione del Bilancio consuntivo e preventivo, il Consiglio, convocato come Congresso elettorale, ha provveduto al rinnovo degli Organi Statutari e a conclusione dei lavori, la Prof.ssa Laura Stame è stata riconfermata Presidente Adilt.

La Presidente ha relazionato ai delegati in merito alle attività svolte nel corso dell'anno 2008 e 2009 dalle sezioni Adilt, sottolineando l'importanza del Concorso Nazionale organizzato e svolto ad Assisi dalla delegata Prof.ssa Baldelli, dei Convegni Nazionali organizzati a Novara dalla Vicepresidente Prof.ssa Zanari con la sponsorizzazione della Fondazione della Banca Popolare di Novara, che ha permesso all'Adilt, soprattutto con il Convegno del 2010 "Il Tedesco e l'Impresa", di richiamare l'at-

tenzione di numerosi docenti di Lingua Tedesca del Piemonte e della Lombardia, e di avere relatori molto significativi che hanno dato risonanza alla lingua tedesca.

Ha sottolineato inoltre la grande attività e collaborazione che l'Adilt ha avuto con le altre Associazioni disciplinari e professionali di lingue, che le hanno permesso di organizzare, insieme ad esse, nel 2009 e 2010 due grandi convegni sul plurilinguismo presso il Goethe-Institut di Roma e di ideare e mettere in atto per l'Ass. Adilt insieme alla Sapienza Università di Roma, alle Ambasciate di lingua tedesca e agli Enti culturali, tre Certamen di Lingua Tedesca con in palio tirocini retribuiti e corsi di lingua per gli studenti vincitori.

La seduta ha termine con diverse proposte da parte dei Delegati di attività per dare nuovo impulso all'insegnamento della lingua tedesca.

Laura Stame
Presidente Adilt



Alcuni soci fondatori dell'Associazione Forum Pubblici Dipendenti (da sinistra): Donata Grottola, Giacomo Fidei, Silvia Cetorelli, Ferdinando Boccagna e Laura Signori, presenti all'incontro dibattito: "Quale futuro per la Pubblica Amministrazione?" (Roma 14 luglio 2010)

Una città sempre più interessante BERLINO, BERLINO

Berlino. Fra le innumerevoli statistiche che ci propongono ogni giorno, una merita una riflessione, che dovrebbe essere approfondita dagli organi istituzionali. Si tratta di un sorpasso, veramente «storico» e per noi tristissimo: Berlino ha superato Roma come numero di turisti, venendo subito dopo Parigi e Londra. Berlino non ha i monumenti storici dell'Urbe, è una città relativamente moderna, divenuta capitale di un regno di un certo rilievo solo ai primi del Settecento, con uno sviluppo urbanistico e architettonico che parte da circa tre secoli or sono. Inoltre la città venne duramente bombardata durante la guerra perdendo una parte consistente del suo patrimonio edilizio più cospicuo, per cui oggi ci si ferma ammirati di fronte a un edificio Jugendstil come se fosse un fabbricato di rilevante spessore storico. Certo, Berlino ha alcuni dei più prestigiosi musei del mondo, con pezzi unici, raccolti nel famoso Pergamonmuseum, con la Porta Ishtar di Babilonia o nella Gemäldegalerie con opere straordinarie di Dürer, Brùghel, Vermeer, Caravaggio, Tiziano, oppure nella Nuova Nationalgalerie con una delle più prestigiose collezioni dell'espressionismo tedesco scampata al rogo nazista, e infine conserva l'eccezionale busto di Nefertiti, ora nel nuovo museo sulla Isola dei Musei, una stupefacente sistemazione dei beni culturali e artistici.

Eppure non sono i musei, le gallerie di quadri e le raccolte di statue e di oggetti artistici a richiamare milioni di visitatori di tutte l'età e di tutti i paesi, tra cui numerosissimi gli italiani. Qual è il mistero di Berlino, città per altro senza un centro topograficamente precisato? Berlino è per certi versi il contrario di Roma: una città con una estensione immensa, con strade ampie, con decine di migliaia di viali alberati, ricca di verde, curato, difeso, protetto e amato, con un paesaggio urbano interrotto da boschi, laghi, fiumi -l'Havel e la Sprea - e con una fitta rete di canali che permettono la navigazione fluviale fino al Baltico. Ma il segreto della città è anche altrove: Berlino è una delle metropoli più rilassanti d'Europa con un sviluppo di autostrade urbane, che alleggeriscono ogni intasamento, e con un ramificato sistema di mezzi pubblici, metro, so-

pralevata, bus e tram, puntualissimi, comodi, per cui anche un tragitto lungo diventa riposante e assai vario poiché in pochi minuti si traversano quartieri urbanizzati e poi foreste, centri commerciali, zone monumentali. Inoltre da non trascurare la gradevolezza dei locali, di una ristorazione che mantiene sapientemente equilibrato il rapporto qualità-prezzo e che spesso vede gli italiani tra i protagonisti più apprezzati e ricercati. Per i giovani Berlino offre, con il centro irraggiante di Prenzlauer Berg (una specie di «quartier latin» rivisitato) un insieme ininterrotto di locali, enoteche, caffè con possibilità di musica jazz di livello. Per i più esigenti Berlino è con Vienna in Europa la capitale della musica classica e dell'opera, con la possibilità di spettacoli di livello tutto l'anno nei tre teatri dedicati alla lirica. Per una minoranza, comunque attiva e presente, Berlino anche d'estate resta uno dei principali centri di ricerca con straordinarie biblioteche, aperte fino a notte inoltrata e funzionanti -udite, udite!- anche il sabato e la domenica. Il che la dice lunga sulle risorse destinate alla cultura, alla scienza, alla ricerca. Insomma, nonostante il tempo spesso piovoso, questa città, realmente multiculturale, ha saputo ritrovare l'anima cosmopolita della cultura tedesca settecentesca, rinnovandosi e offrendo servizi e risorse uniche, attuate attraverso intelligenti e generosi investimenti da parte della città e dello stato.

Una piccola curiosità: un giorno feriale d'agosto, per un motivo familiare, desideravo recarmi in una delle tante chiese. Ne ho cercato una cattolica, l'ho trovata subito, ma era sbarrata, aperta solo per la messa mattutina; allora mi sono recato in una evangelica: anche questa serrata, con un foglio che indicava il prossimo concerto di Bach per il sabato successivo e un seminario interconfessionale negli uffici per una altra data. Insomma: a Berlino biblioteche, musei, teatri, librerie, centri commerciali, ristoranti sono aperti con orari comodissimi (talvolta fino a mezzanotte), ma se volete pregare conviene tornare a Roma.

Prof. Marino Freschi
Ordinario di Letteratura Tedesca
Università Roma Tre

**aispi
scuola**

associazione
ispanisti
italiani
scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

Attività di formazione di aispiscuola

Informiamo i soci e quanti seguono con interesse le nostre iniziative, che anche per l'anno scolastico 2010-2011, proseguirà, sul territorio nazionale, l'impegno di aispiscuola per l'aggiornamento e la qualificazione dei docenti di lingua spagnola e di quelli dell'area linguistica. Le iniziative di formazione previste si inseriscono nella ormai consueta linea programmatica dell'associazione, che da sempre dedica particolare attenzione alla qualificazione dei docenti, sia con seminari organizzati in forma autonoma, nelle varie realtà scolastiche, sia attraverso la collaborazione e partecipazione di Istituzioni Scolastiche Polo con le quali sono stati avviati percorsi formativi per propri docenti, nell'ottica di una comune impostazione metodologica. Ci piace ribadire che la formazione in servizio rappresenta un aspetto fondamentale della professionalità docente e che l'aggiornamento di competenze teoriche ed operative che incrementino l'iniziativa didattica e la qualificazione, è oggi indispensabile più che mai, considerando le sfide sempre più ardue che il sistema scuola deve affrontare, a livello planetario. Ricordiamo a tutti i docenti che nella nostra pagina web www.aispiscuola.it potranno seguire le varie attività e trovare informazioni, date e programmi delle iniziative di formazione organizzate dall'associazione.

Maria Luisa Jetti

N°49

Umanesimo

del lavoro

Numeri Generali - Gennaio, Febbraio, Marzo 2010
Trimestrale di Filosofia (storia, pedagogia, psicologia)
Roma - Registro Tribunale di Roma n. 420 del 24/9/1994

Antonio Fede

Pensieri sparsi di filosofia e storia

http://www.umanesimolavoro.it
A.F.G.G. (Istituto studi gentiliani)

Proponiamo l'ultimo numero della rivista. Coloro che fossero interessati ad averne una copia possono richiederla al Professor Antonio Fede, Via Lorenzo il Magnifico, 42 - 00162 Roma

ISSN-1721-5870

L'ITALIA CHE SOPRAVVIVE

Il fedele **ascaro** ancora aspetta la medaglia

Ai primi di aprile di quest'anno, abbiamo saputo della seguente storia e ci siamo recati presso la casa di riposo di Roma con l'idea di conoscere la vita di questo straordinario uomo, il suo amore per l'Italia – non madre, ma matrigna.

Avremmo voluto intervistarlo. Era, però, presente un giovane che lo segue da anni, Stefano Ripert, il quale ci ha fatto omaggio di un'intervista fatta in precedenza (gennaio 2010 sulla rivista mensile "50 & più") e che gentilmente ci ha messo a disposizione. Ringraziamo l'ascaro Beraki per la sua testimonianza e l'intervistatore.

NOVANTASEI ANNI E UN SOGNO: "DATEMI LA MIA MEDAGLIA". LA STORIA DEL VECCHIO ASCARO BERAKI. HA COMBATTUTO NEL '35-'36 LA GUERRA DI CONQUISTA DELL'ETIOPIA. NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE È STATO FATTO PRIGIONIERO DEGLI INGLESI. PERCHÉ NON DARGLI CIÒ DI CUI HA DIRITTO?

«L'ascaro eritreo ha profondo il senso e il culto della giustizia. Disciplinato nel più rigoroso senso della parola, si ribella di fronte a ciò che egli stima ingiusto. Per lui l'arruolamento è un contratto bilaterale col governo, entrambe le parti debbono mantenere i patti. Essi non vengono a transazioni, e sul punto diritti e doveri non accettano né imposizioni e tantomeno discussioni»: così il maresciallo d'Italia Emilio De Bono, comandante del corpo d'armata nella prima fase di conquista della campagna d'Etiopia del '35-'36 descrive nel suo libro *La conquista dell'impero il soldato indigeno arruolato nelle truppe coloniali italiane. Settant'anni dopo, casa di riposo "Roma 1", periferia nord della capitale, quartiere della Giustiniana. Al suo interno, ospite da circa vent'anni, un pezzo di storia: Beraki G., classe 1914, nato a Adinebri, un'ottantina di chilometri circa da Asmara, in Eritrea. Novantasei anni compiuti da poco, aspetta una medaglia che forse non arriverà mai. Andiamo a fargli visita. La direzione, gentilmente lo manda a chiamare, dicendoci di avere un po' di pazienza, perché purtroppo il signor Beraki è ipovedente. Inoltre, un problema alle corde vocali gli crea non poche difficoltà nell'emissione della voce. In aggiunta, il suo italiano non perfetto non facilita la nostra comprensione. Dopo un po' lo vediamo arrivare sondando con passo cauto il corridoio col suo inseparabile bastone. Ci saluta e ci conduce nella biblioteca dell'istituto. La sua persona emana fierezza e dignità. Nel suo volto, i lineamenti e i solchi delle sue rughe sembrano scolpiti dal sole africano.*

Signor Beraki, come va? «Va bene, va bene».

Come si trova qui nella casa di riposo? «Questa non è una casa di riposo, questa è una casa di disturbo». E scoppia in una simpatica risata, mettendo in mostra i pochi denti rimasti.

Chi è che la disturba?

All'improvviso il suo volto diventa serio e categorico: «Nessuno. Io vado d'accordo con tutti, perché sono educato, disciplinato ed onesto».

Ci racconti un po' di lei e degli anni della sua giovinezza in Eritrea...

«Nella mia casa in Eritrea i miei genitori erano contadini. Dove vivevamo noi c'è aria buona. Non fa caldo. Non è come in Sudan e in Kenya, dove c'è caldo e tanta polvere. Avevamo da mangiare in quantità. Da noi il grano si raccoglieva due volte l'anno e la terra ci dava tanti tipi di frutta e verdura. Abbiamo il miglior caffè del mondo. Prima – ma prima – l'impero del Negus era il più grande d'Africa e il più rispettato».

Quand'è che decise di intraprendere la carriera militare e prestare servizio nell'esercito coloniale italiano?

«A diciassette anni ad Asmara, per passare le visite militari, che durarono più giorni. Dopodiché abbiamo fatto delle prove fisiche. Come marciare per sessanta chilometri con zaino e armi. Poi di nuovo controlli dai dottori: cuore, polmoni, pressione eccetera. Ma tutto andava bene. Mio padre era morto da qualche anno. A mia madre non dispiaceva la mia scelta. La paga era buona e in più a me piaceva l'eleganza e il prestigio che dava la divisa. Fare il soldato in tempo di pace era bello. Sono stato un fedele soldato italiano, perché fin da bambino ho sempre visto sventolare la bandiera italiana. L'ho rispettata e servita fedelmente in tempo di pace e in tempo di guerra. Per me era normale, ero giovane. Chi sapeva, chi era più grande di me scappava e andava a arruolarsi nell'esercito del Negus. Molti di loro poi, in seguito, sono diventati capitani, colonnelli, alti funzionari, quando il Negus è ritornato al potere». Poi però la pace è finita ed è stato chiamato a combattere due guerre... «Ho combattuto nel '35-'36 la guerra di conquista d'Etiopia nel I battaglione, 3ª compagnia. Abbiamo attraversato il confine e conquistato subito Adua. Il mio battaglione era mobilissimo ed era di supporto alle operazioni dentro e fuori la città. Poi abbiamo proseguito alla volta di Makallè, Axum, Adigrat, Dessiè e così fino ad Addis Abeba dove, dopo sei mesi, abbiamo issato la bandiera italiana. Ad Addis Abeba mi hanno trasferito alla I brigata, del generale Gallina, per essere impiegato in azioni di pattugliamento e polizia nella boscaglia, contro la resistenza etiopica. Quando poi il generale Graziani è stato sostituito per le sue cattiverie dal duca Amedeo D'Aosta, io sono stato scelto come suo capo-cameriere per due anni. E sono stato trasferito al palazzo governativo di Addis Abeba. Sia sua eccellenza il



duca Amedeo che sua maestà non volevano questa guerra. Il duca era bravo, coraggioso, sempre disponibile con noi soldati. Quando c'era lui tutti erano contenti, tutto era a posto. Poi è scoppiata la seconda guerra mondiale. L'esercito inglese occupa tutta l'Etiopia. Cade Addis Abeba».

E lei? «Vengo fatto prigioniero. Mi trovavo nel LXXI battaglione. Siamo stati circondati da forze immensamente superiori a noi. Ci condussero in un campo di concentramento non lontano da Addis Abeba. Circa un mese dopo, insieme ad altri due miei amici soldati, sono scappato. Ci muovevamo solo la notte, per quindici giorni, nella boscaglia. Il giorno ce ne stavamo acquattati immobili nella macchia, all'ombra. Dovevamo stare attenti a dei fili elettrici, che erano stati stesi dagli Inglesi e che avevano fatto molti morti. Arrivati in prima linea, nel caposaldo Culquaber, nei pressi di Gondar, ci siamo presentati al colonnello Angelini e per circa due mesi sono stato incorporato nel II battaglione Amhara».



Come fece poi a ritrovarsi nell'inferno di Gondar?

«Ho chiesto io di essere trasferito nell' LXXXI battaglione, che era di stanza a Gondar, perché lì avevo parenti e amici. Il colonnello mi ha accontentato e così sono stato trasferito a Gondar, al comando del generale Guglielmo Nasi. Lì abbiamo combattuto l'ultima battaglia, restando assediati per nove mesi, sotto il bombardamento continuo dell'artiglieria inglese e delle loro truppe che ci avevano accerchiati. Il numero dei nostri soldati e dei nostri mezzi era molto inferiore al loro. I miei amici mi morivano vicino. Aspettavo solo il mio momento. Non mangiavamo e non dormivamo da giorni, ma combattevamo come leoni. Alla fine Nasi si è arreso. E di nuovo sono stato fatto prigioniero. I nazionali vennero mandati in Kenya; a noi coloniali andò meglio, perché ci lasciarono liberi di tornarcene a casa. Nel '47 tutti i nazionali sono stati liberati e io sono stato congedato. Subito dopo la battaglia, il mio capitano di compagnia, Riccardo Fanelli, mi ha proposto, insieme ad altri nomi, per una medaglia, su richiesta del generale Nasi, che firmò poi le concessioni». Ma le medaglie non furono mai consegnate... probabilmente subito dopo la resa non ce ne fu tempo e gli Inglesi sequestrano tutto il materiale cartaceo dei comandi italiani che caddero nelle loro mani... «Sì, forse è così. Adesso mi dicono che se non si trova quel documento firmato non ho nessuna possibilità di ricevere la medaglia.

E chissà dov'è quel documento, chissà se è mai arrivato in Italia».

Ma lei per le mani non ha nessun documento?

«Io ho solo la testimonianza scritta del mio capitano di compagnia Riccardo Fanelli, soldato bravo e valoroso. In quel documento dice di ricordare bene il giorno in cui Nasi mi conferì quella medaglia. Io il capitano Fanelli l'ho incontrato nel '72 quando sono venuto in Italia. La medaglia è un mio diritto e questo intendo per giustizia. Ma adesso non è più come prima in Italia. Dov'è la giustizia, dov'è il diritto? Quella medaglia è un mio diritto».

Ma anche prima, comunque, c'erano delle ingiustizie nei vostri confronti... In battaglia eravate voi coloniali che dovevate per primi subire l'urto e la pressione del nemico. E nelle operazioni di pattugliamento contro la resistenza etiopica era sempre l'ascari (traslitterazione del termine arabo "askari", cioè soldato. Il più comune "ascaro" è una voce introdotta nel dopoguerra n.d.r.) che faceva strada, che si esponeva per primo... Perché? «Noi ascari non conosciamo fame, sete, freddo, caldo. Perché era vergogna lamentarsi. Noi coloniali eravamo comandati a cose che il nazionale non poteva fare. Dovere di noi soldati coloniali era saluto e rispetto verso i superiori. Andavo a rapporto lasciando i sandali fuori dall'ufficio. Era vietato per noi entrare con le scarpe».

Ma questo non le sembrava ingiusto?

«Sì, ma dovere dell'ascari era saluto e rispetto».

Perché voi combatteste scalzi?

«Con sandali o scalzi. Per l'ascari la scarpa dell'esercito non andava bene. L'ascari deve muoversi veloce, marciare molto. Con zaino e armi».

Aveva paura prima di una battaglia?

«Certo che avevamo paura – dice alzando le braccia al cielo – ma ci facevamo coraggio e nessuno si tirava indietro. Nessuno era fufone. Riccardo Fanelli, il nostro capitano di compagnia, era un soldato coraggioso e ci guidava in battaglia. Ci diceva che le pallottole che ci sfioravano erano solo mosche. E mi diceva in battaglia: "Beraki, se mi feriscono fammi alzare; se ti feriscono ti alzo io. Se moriamo, moriamo". Una volta, ricordo, ci hanno chiamato per una ricognizione. Siamo usciti con una colonna motorizzata, per andare a aiutare un generale – credo De Michelis – che era stato circondato nei dintorni di Gondar. Una volta nella mischia, il capitano Fanelli impartiva gli ordini alla mia compagnia e io li trasmettevo ai miei soldati. Ero Sciumbasci (equivalente a maresciallo di terzo grado, massimo grado che potevano raggiungere i soldati coloniali n.d.r.) all'epoca. Abbiamo respinto gli Inglesi. Dopodiché Fanelli, allora tenente, si è accorto che il maggiore che comandava la colonna era rimasto dentro il camion, con le braccia tra le ginocchia. Aprì lo sportello e lo tirò giù dal camion prendendolo per la sahariana. Una volta a terra gli gridò più volte in faccia se lui era un maggiore. Lui si limitò a dire: "ma signor tenente, ma signor tenente..."».

Qui fa una pausa di qualche secondo, rincorrendo chissà quali ricordi. Poi continua: «In battaglia il fucile uccide senza pensare, ma la spada e la baionetta sono cattive».

Facciamo un salto temporale...

Perché ha scelto di venire in Italia?

«Sono scappato dalla dittatura di Menghitzu. Voleva uccidermi. Uccise decine e decine di persone che si opponevano a lui. Scappammo io e altri tre ex soldati che, come me, dopo la guerra, appoggiavano il governo del Negus. È stato un grande uomo. Quando combattevo contro di lui i suoi soldati, erano bravi e coraggiosi».

Come ha fatto a raggiungere a soli 26 anni il massimo grado concesso alle truppe coloniali, quello di sciumbasci (equivalente a un maresciallo di terzo grado n.d.r.)?

«In tempo di guerra servivano nuovi graduati per formare nuovi battaglioni. Mi scelsero e feci un corso di circa un anno. In tempo di pace era più difficile. Quando divenni sciumbasci mi venne anche dato il mulo».

Adesso cosa chiede all'Italia?

«Che sia fatta giustizia. Che mi sia riconosciuta la mia medaglia».

Signor Beraki noi facciamo il tifo per lei e volentieri l'aiuteremo a rintracciare quel documento, forse disperso in qualche archivio. Nel frattempo continui a combattere la sua battaglia da grande uomo quale lei è.

«Grazie. Grazie».

Ma il grande uomo è rimasto al di là del mare.

Eppure noi lo ritroviamo ancora nei suoi occhi che sembrano sempre guardare lontano, anche se quasi non vede più. Per questo, ad agosto, finalmente ha ricevuto l'invalidità civile (accompagnato). La medaglia, quella, forse resterà un sogno. Per cui vale comunque la pena continuare a vivere.



LA CULTURA GRECA IN CALABRIA LA LINGUA GRECA DELLA BOVESIA

Testimonianza di una grande cultura ed espressione di una ricca letteratura



Alcuni, nel trattare della cultura dei Calabro-greci, ritengono sia cosa superflua parlarne poiché, pensano, che essa, essendo sino a non molto tempo fa, e per qualche verso ancora oggi, espressione della realtà più povera, analfabeta ed emarginata, del comprensorio Grecofono della Bovesia (1), non meriterebbe quella attenzione che la cultura dominante o espressioni di essa, nel tempo hanno consolidato.

Niente di più errato! La Comunità dei Grecofoni calabresi è stata ed è tuttora espressione e testimonianza di un grande passato patrimonio non solo della Bovesia, o della provincia di Reggio Calabria o della Regione, ma della Nazione tutta, dell'Europa e dell'Umanità poiché documento vivo e visibile del poliedrico e composito mondo magno-greco e dello splendore bizantino che qui per tanti versi espresse il Medioevo. Gli ormai pochi superstiti parlanti, nella stragrande maggioranza anziani, i "Bronzi di carne" (2), come ebbe a definirli il prof. Filippo Violi, sono gli "inconscievoli eroi del tempo" che sfidandolo hanno tramandato sino a noi, nella sua diacronia, la lingua greca. Oggi l'elemento caratterizzante ed identificativo della Gente delle comunità grecofone di questo comprensorio è solamente ed espressamente la lingua; la tradizione popolare, l'abbigliamento, la simbologia nel quotidiano e soprattutto nel lavoro agro-pastorale, la fede e le tradizioni ad essa connesse, anche se nel ristretto mondo della Bovesia rivestono una particolare "colorazione", sono stati ormai da tempo cooptate per così dire dalla cultura romana.

Se fino agli inizi degli anni Settanta, questa realtà minoritaria era pressoché sconosciuta al grande pubblico, oggi possiamo dire che la lingua della Bovesia, è stata "riesumata" grazie al lavoro paziente, difficile e costante di un'avanguardia di Grecofoni (3), ma tuttora non sono stati risolti i problemi legati alla sua sopravvivenza; tali problemi dovranno essere affrontati e valutati in una giusta ottica d'intervento dalle forze politiche del territorio a cui per legge è demandato tale compito (L. n. 482 del 15.12.1999), ma, a tal proposito, è doveroso evidenziare come la classe politica, oltre a non prendere atto di questa realtà, è, su questa tematica, insensibile, abulica, spesso ignorante. Eppure la cultura Greca di questa Terra ha dato, sin dall'antichità, lustro non solo all'attuale Calabria, ma a

tutto il Sud attraverso figure che nel corso dei millenni qui sono nate e sono vissute operando. La terra dove ancora si parla l'antico idioma d'Omero è la terra dove nacque lo storico Ippia e il grande poeta Ibico entrambi di Reggio, è la patria del locrese Zaleuco, il primo legislatore che l'Occidente ricordi e della poetessa sua concittadina Nosside, il luogo che ha visto nascere nel 30 a. C. circa, il pittore e scultore Prassitèle, nella città di Peripoli nel cuore dell'attuale area ellenofona (6), ed ancora la terra che ha dato i natali al famosissimo atleta crotoniate Milone che fu insuperabile in diverse olimpiadi dell'era antica e che portò alto il nome della sua città e della famosa scuola atletica in cui egli si formò. Le nostre spiagge, proprio quelle dove si affaccia l'intero territorio della Bovesia sono le spiagge citate da Tucidide (5), quelle dove l'Amendolea, l'antica Alex, s'immette nel mar Jonio. Quell'Alex (Alece, oggi Amendolea) un tempo segnava i confini tra la Repubblica di Reggio e quella di Locri, e fu proprio sulle sue sponde che Ercole, di ritorno dalla Sicilia, si fermò per risposarsi (4). Non sono comunque solo questi gli avvenimenti ed i personaggi che legano questa realtà grecofona al passato magno greco e consequenzialmente alla Grecia antica ed a quella moderna. Alla base di tutto riscontriamo un'unica radice che ha generato nel tempo una comune origine culturale e spirituale, un comune evolversi del pensiero, le cui manifestazioni più alte le riscontriamo nella politica, nell'arte, nella mitologia, nella letteratura, ecc. ecc., espressioni che caratterizzano e sono intimamente connesse al pensiero umano, concetti presenti nella cultura greca ed in quella calabro-greca. Sarebbe qui impossibile trattare e disquisire sugli aspetti che uniscono indissolubilmente le due sponde dello Jonio, caso mai rimanderemo ad altre occasioni trattazioni specifiche, mi piace qui solamente accennare alle comuni tematiche e d'ordine mitologico e favolistico che intercorrono tra la letteratura Calabro-greca e quella della Grecia sia antica che bizantina. E' ormai una constatazione di fatto affermare che "qualsiasi cultura per potersi definire tale non può essere avulsa dalla lingua madre che la esprime, come nessuna lingua può essere scissa dalla cultura a cui appartiene" (7). In tale affermazione è anche da collocare il calabro-greco soprattutto perché trattasi di una lingua

e di una cultura intimamente legata al territorio e la sua produzione letteraria è proprio espressione di questo territorio che si esprime con questa lingua e con nessun'altra potrebbe farlo, nemmeno oserei dire con la lingua italiana. E su quanto detto, anche se a volo d'quila, non possiamo non essere convinti che esiste un'inscindibile interdipendenza tra cultura e lingua poiché esse si completano a vicenda (8). L'illustre prof. Erastotènes Kapsomènos, ordinario presso l'Università di Joànnina (nipote del famoso Agapitòs Kapsomènos) (9), trattando appunto sulla interdipendenza tra Lingua e Cultura nella Lingua Greca della Bovesia, a proposito del ruolo che ricopre la natura in tale interdipendenza, ci porta quale esempio, il famosissimo inno Axìon Estì (dignus est) dell'Elitìs (10). Kapsomènos conclude il suo articolo su Italo-Ellinikà, con un'importante riflessione che certamente riguarda la ricerca scientifica, ma, a mio avviso, contiene anche un invito "provocatorio" rivolto ai "ricercatori" della Bovesia affinché approfondiscano, attraverso una rivisitazione dei testi, fino ad ora pubblicati, la tematica dell'interdipendenza tra lingua e cultura. Dice Kapsomènos: "...Proporrei di ricercare l'esistenza di questo comune èthos (la lingua comune cioè, in quanto èthos equivale a lingua) nei monumenti letterari del greco di Calabria". Una proposta che già venti anni fa l'illustre studioso greco faceva e cioè: "Se nel dialetto greco dell'Italia meridionale (11), e nella produzione letteraria non vi fossero delle caratteristiche distintive simili a quelle della cultura greca tradizionale". Noi rispondiamo di sì, infatti molti sono gli esempi di favole greco-calabre e le tematiche che ci rimandano alla cultura greca. Si veda ad es. il tema della Narada (la Nereide nella mitologia classica) presente nella favolistica dei Greci di Calabria oppure la figura della Lamia, anch'essa presente sia nella mitologia della Grecia che nella favolistica calabro-greca e quasi con simili varianti. Il tema comunque dell'interdipendenza tra lingua e cultura, come pure quello delle comuni tematiche presenti in alcuni generi letterari sia in Grecia che in Calabria Greca, meritano una più approfondita ricerca per una esauriente esposizione.

SALVATORE GENNARO DIENI
Presidente Associazione
Culturale Greca D E L I A

(1) Bovesia è un termine coniato già dalla prima metà del 1800 da studiosi e ricercatori che da diversi posti d'Italia e d'Europa, scendevano nel mandamento di Bova per visitare il territorio ed entrare in contatto con i parlanti greco. Il termine prese il nome dalla città di Bova che era anche sede vescovile da tempo immemorabile e indicava solamente i comuni che appartenevano giurisdizionalmente alla Diocesi ed al Mandamento, un'area ben circoscritta in cui si trovavano le cinque comunità bilingue.

(2) Bronzi di carne furono indicati i parlanti greco della Bovesia in occasione di alcune contestazioni dialettiche, apparse poi su qualche organo di stampa locale, che criticava l'esosa cifra elargita per l'operazione "Bronzi di Riace", testimoni si della nostra antica civiltà, ma pur sempre muti, mentre per i Bronzi parlanti gli Anziani Grecofoni della Bovesia, soprattutto per la loro lingua non s'era fatto niente.

(3) Si tratta del primo movimento che parte dall'interno delle comunità per il riscatto socio-culturale e linguistico e fu la prima volta nella storia dei Grecofoni che essi, motu proprio, si sono interessati alla loro cultura e ciò certamente è stato possibile anche per le migliorate condizioni socio-economiche che l'Italia in quel periodo aveva avuto e di cui le ripercussioni si ebbero anche nel profondo sud, permettendo a tante famiglie di mandare alle scuole superiori i propri figli e quindi acculturandosi poterono meglio capire l'importanza che la loro lingua aveva avuto nel passato e quindi l'importanza di un suo recupero e fruizione.

(4) Si narra che Ercole, tornando dalla Sicilia dopo avere recuperato i Buoi di Gerione, stanco si fermò sulle sponde dell'Alex (Amendolea) ma durante il riposo le cicale si misero a frinire, egli allo pregò Giove affinché le facesse zittire ed in fatti nella parte in cui egli si stava riposando le cicale smisero di frinire. In effetti ancora oggi le cicale non friniscono sul lato sinistro, ma ciò è dovuto non tanto alla maledizione di Ercole, quanto al fatto che il sole non picchia come su lato opposto e quindi le ali rimangono umide.

(5) Nel libro III c. 99 Tucidide rife-

risce che la flotta Ateniese, guidata da Lachete, nel 426 a. C. occupò Peripoli, (posta sulla riva sinistra dell'Alece), riconquistata dopo dai Locresi e successivamente persa. Certamente questo corso d'acqua, un tempo secondo Tucidide navigabile, ricoprì un ruolo importante non solo dal punto di vista strategico, ma anche commerciale, per l'intero comprensorio. Le continue incursioni però costrinsero i suoi abitanti a spostarsi in un luogo più all'interno forse verso Bova. La città, sempre secondo le fonti antiche, batteva moneta propria e certamente godeva di una forte autonomia essendo posta proprio sul confine di due grandi poleis, e forse costituì un "Demo" autonomo.

(6) a Peripoli dove ora trovasi il comune Condofuri confinante con Bova, proprio nel cuore dell'attuale area ellenofona, era nato secondo alcune fonti intorno al 30 a. C., il pittore e scultore Pasitèle che, in seguito si recò a Roma dove conquisterà una discreta fama.

(7) Juri Lotman - Boris Uspènski - Sèmiotique de la culture russe - Paris in L'Age d'Homme 1990.

(8) Sull'interdipendenza tra cultura e lingua, si sono soffermate due autorevolissime figure della letteratura greca moderna, Gheòrgos Seferis e Odissèas Elitìs (tutti e due premio Nobel per la letteratura)

(9) Italo-Ellinikà, I.U.O. - Dipartimento Studi dell'Europa Orientale, n. IV, Napoli 1991-1993

(10) Nell'Axìon Estì, l'atto dell'imposizione di un nome alle cose, è equiparato all'atto della Creazione del Mondo. Gli elementi, gli esseri della natura, montagne, mare, isole, animali, piante, costituiscono i "semi dei fenomeni", sono, come dice il poeta, "Le sillabe nascoste attraverso cui mi sforzavo di articolare la mia identità". La natura trova esatta corrispondenza nella lingua e nella identità del suo creatore, nell'identità culturale cioè dell'uomo. Lingua, natura, cultura, sono caratterizzate da un "èthos" comune (la lingua in ultima analisi è èthos). O. Elitìs: Ekloghi - 1979, 147, i v'

(11) ivi compresa l'area grecofona del Salento in prov. di Lecce

UNA STORIA ANCORA POCO CONOSCIUTA

Domenica 5 settembre c.a., presso il Cimitero Monumentale del Verano, davanti alla lapide che ne ricorda il sacrificio, si è svolta la cerimonia annuale in memoria dei quarantatre legionari della Legione "Tagliamento" molti dei quali romani, uccisi a

sangue freddo dai partigiani comunisti il 28 aprile del '45. Un crimine per cui nessuno ha pagato: nel dopo guerra il processo contro alcuni degli autori della strage si è concluso con un nulla di fatto. "Un'azione di guerra" hanno sentenziato i giudici sulla base di un

contestato decreto luogotenenziale. Una delegazione costituita dai combattenti delle seguenti delle Associazioni combattentistiche: Ass. d'arma della Legione Tagliamento, Ass. Volontari d'Italia, Ass. Bersaglieri, Ass. Combattenti X Flottiglia Mas RSI, Ass. Campo della Memoria, Profughi Giuliano-Dalmati ha partecipato all'evento. Il sergente maggiore Mariano Renzetti ha portato il saluto delle numerose autorità ed associazioni che hanno partecipato alla cerimonia. Ha preso quindi la parola Alberto Indri responsabile dell'associazione Campo della Memoria e del Gruppo Junio Valerio Borghese che sottolineava la numerosa partecipazione dei giovani alla cerimonia e il gran numero di presenti, accorsi da tutta la regione. Particolarmente toccante è stato il ricordo dei caduti di Rovetta da parte del sergente maggiore Renzetti che ha onorato il loro ricordo, senza enfasi, suscitando grande commozione ed ammirazione. Il legionario Fernando Caciolo ha ricordato le attività e gli atti di eroismo della Tagliamento con cenni storici ed approfondimenti che hanno suscitato profondo interesse. Ha concluso il professor Stelvio Dal Piaz esaltando i valori della sua generazione che cresciuta nel mito della Patria e dell'Onore, fino all'ultimo ha combattuto senza mai arrendersi. Alla conclusione della cerimonia,

tutti i presenti si sono recati a Montecompari per rendere omaggio alla tomba di Padre Intreccialagli, valoroso cappellano della Tagliamento.

L'EPISODIO

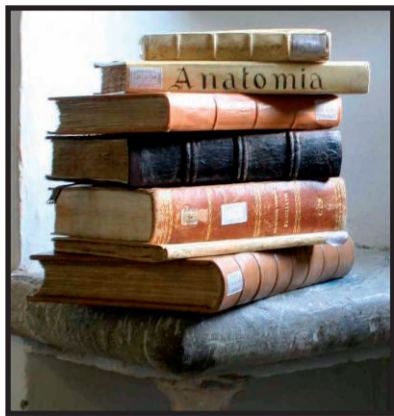
"Una compagnia della legione "Tagliamento" era di presidio presso la cantoniera del Passo della Presolana. Erano in 50, tutti volontari dai 15 ai 20 anni, molti dei quali giovanissimi ancora studenti, comandati dal sottotenente Roberto Panzanelli. Alla notizia del crollo, il 26 aprile 1945, i militi si mossero per scendere a valle ed arrendersi agli Alleati. Durante il trasferimento tre di loro abbandonarono il reparto. Così in 47 raggiunsero Rovetta, dove trattarono la resa con il Cln locale, con la mediazione del parroco che garantì la vita a tutti. Fidandosi dell'accordo, i militi deposero le armi e furono rinchiusi nei locali delle scuole vigilati da sentinelle armate. Ma la parola del Cln non valse a nulla, quando, alle ore 10 del 28 aprile, arrivarono a Rovetta due camion, carichi di partigiani comunisti. I partigiani portarono i giovani legionari davanti alla Chiesa picchiandoli ferocemente, poi li condussero verso il Cimitero dove iniziò la mattanza. Solo nel 1947 i parenti poterono recuperare i corpi. Uno dei mili-



Il prof. Stelvio Dal Piaz, ex Fiamma Bianca, mentre pronuncia l'orazione funebre.

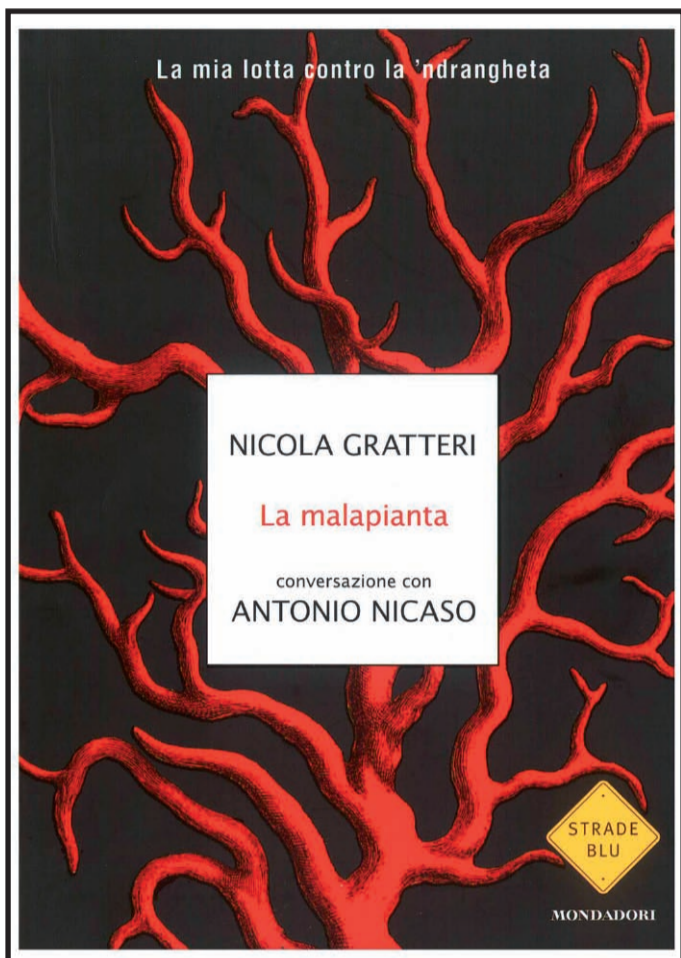
tari, il ventenne Giuseppe Mancini, figlio di Edvige Mussolini sorella del duce, prima di essere ucciso fu costretto ad assistere alla fucilazione di tutti i suoi camerati".





IN LIBRERIA

Nel periodo delle ferie - avendo più tempo - ci si dedica di più alla lettura conseguentemente vogliamo segnalare ai nostri lettori qualche libro che ci sembra particolarmente degno di nota. Fra i tanti questi ci sembra meritino attenzione, vuoi per gli argomenti trattati che per l'impegno profuso dagli autori.



Nicola Gratteri è uno dei magistrati più esposti nella lotta alla 'ndrangheta. Ha indagato sulla strage di Duisburg e sulle rotte internazionali del narcotraffico. Insieme ad Antonio Nicaso ha scritto *Fratelli di sangue* (Mondadori 2009).

Antonio Nicaso, storico delle organizzazioni criminali, è uno dei massimi esperti di 'ndrangheta nel mondo. Ha scritto diciannove libri, tra cui alcuni bestseller internazionali.

«High tech e lupara.» Potrebbe essere il titolo di un'improbabile parodia cinematografica. Invece è la sconcertante ma fedele fotografia che Nicola Gratteri ci dà della 'ndrangheta.

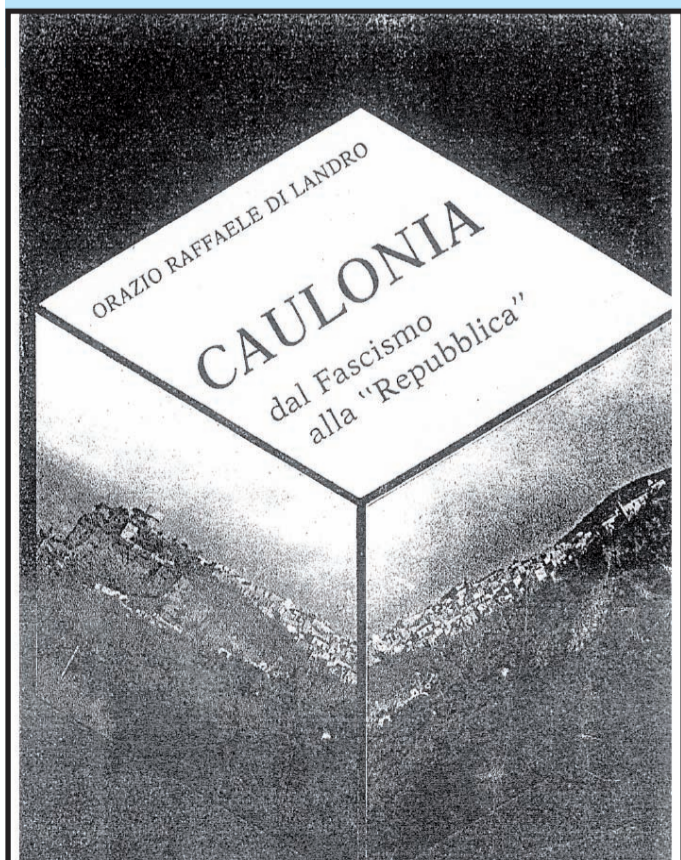
In una veloce e appassionante conversazione con Antonio Nicaso, che sullo stesso argomento ha firmato con lui *Fratelli di sangue*, Gratteri ritorna ad approfondire un fenomeno criminale di portata internazionale che, dopo lunghi e colpevoli ritardi, inizia finalmente a essere percepito nella sua vera dimensione. «Una holding del crimine che vive protetta, quasi rinserrata nei legami di sangue, ma che è riuscita anche a cogliere in anticipo su governi e grandi corporation multinazionali il trend della globalizzazione.» Parole che segnano la fine di ogni ingenua visione della 'ndrangheta come «versione stracciona e casereccia della mafia siciliana». A rivelare la forza dell'organizzazione criminale calabrese bastano poche cifre: il suo fatturato annuo è di 44 miliardi di euro, il 2,9% del Prodotto interno lordo. Il «core business» è rappresentato dal traffico di droga (la 'ndrangheta controlla quasi tutta la cocaina che circola in Europa): un ricavo di 27.240 milioni di euro all'anno, il 55% in più ri-

spetto al ricavo annuo della Finmeccanica, il gigante dell'industria italiana. A questa spettacolare espansione fa da contraltare il degrado sociale e ambientale della Calabria, prigioniera di una criminalità che la opprime, ne sfrutta famelicamente ogni risorsa e poi l'abbandona impietosamente al suo destino.

La crescita e la fortuna di questa malapianta viene raccontata attraverso temi ed eventi cruciali: dalle lontane origini alla stagione dei sequestri di persona, all'espansione sul territorio italiano e all'estero; dalle collusioni con la politica alla conquista della leadership nel traffico di droga, alle inquietanti vicende dei rifiuti tossici; dal delitto Fortugno alla strage di Duisburg; dalle infiltrazioni negli appalti degli anni Sessanta a quelli per l'Expo 2015. Un'organizzazione criminale che mantiene il suo centro operativo in Calabria, ma che è di casa a Milano come a Medellin, negli Stati Uniti come in Australia. E che sa mimetizzarsi nell'insospettabile mondo dei «colletti bianchi», tra gli affermati professionisti dei settori produttivi più dinamici.

Gratteri riesce nonostante tutto a trovare parole, al tempo stesso caute e appassionate, di speranza, di fiducia nella migliore Calabria, evocata anche attraverso reminiscenze familiari, quella della gente onesta, sobria e laboriosa. Però, ci ricorda, occorre mano ferma e determinata: certezza della pena e una legislazione adeguata, non più condizionata dall'emotività del momento ma calibrata su una lotta di lungo periodo. Perché nessuno può sentirsi estraneo a questa battaglia culturale e civile. La 'ndrangheta è un'ombra che cammina accanto a noi, non solo tra le strade della Calabria: una minaccia per la legalità in tutto il paese.

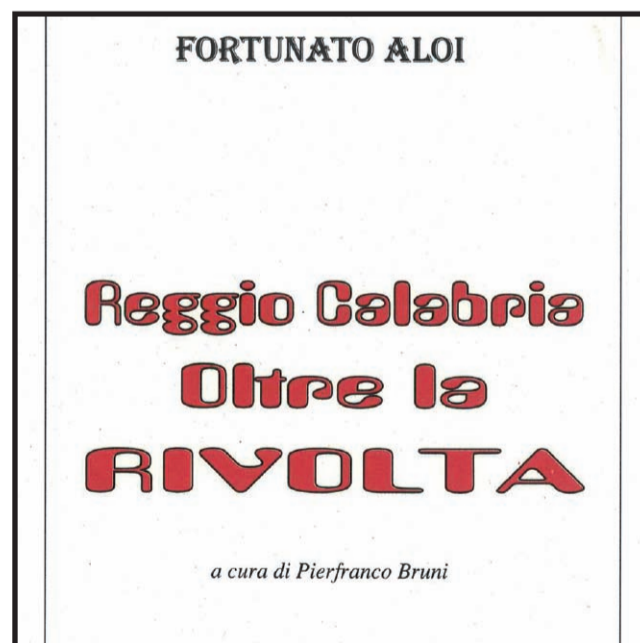
La pubblicazione sottostante è di un caro collega, professore di lettere ormai in pensione che ha scritto nel 1983 un libro del quale riproduciamo la copertina. Molto interessanti i capitoli 2 e 3 nei quali si parla della "Repubblica rossa di Caulonia" (paese della costa Jonica ai confini della provincia di Reggio Calabria) e dell'uccisione del sacerdote Gennaro Amato, parroco della frazione Crochi dello stesso Comune. Stiamo parlando di Orazio Raffaele Di Landro che ha scritto anche interessanti pubblicazioni tese a far conoscere di Caulonia i riti della Settimana Santa, ("U Caracolu", "A Svelata"), del Natale "Tempu i Natali" "l'affresco Bizantino e la venerazione e il culto "Sant'Ilarioni Abati".



Nel mese di settembre di quest'anno ricorre il 40° anniversario della rivolta di Reggio Calabria e il quotidiano la "Gazzetta del Sud" ha dedicato a quell'evento un'apposita pubblicazione a cura di Domenico Calabrò con la prefazione di Marcello

Veneziani. Il libro contiene anche un dvd con molte immagini della rivolta. Desideriamo completare il quadro "dei moti di Reggio" che è bene ricordare scoppiarono a causa dell'assegnazione del capoluogo di Regione (appena costituite) a Catanzaro anziché

a Reggio, con la segnalazione di un altro libro (anno 2000) dell'On.le Fortunato Aloï già Sottosegretario alla Pubblica Istruzione con il primo governo Berlusconi (1994) il quale è stato uno dei giovani, che all'epoca, insieme a Ciccio Franco prese parte alla rivolta.



GIUSEPPE CIAMMARUCONI



Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio in contrassegno versando un contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:

SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma

(segue da pag. 1)

Anche le pulci...

Per esprimere una valutazione generale sulle interviste (sottolineamo: non una parola sulla politica per l'istruzione pubblica!!!), sosteniamo che il sospetto che avevamo è diventato certezza: esse, seppure in tempi diversi, sono state commissionate affinché su ogni problema si desse una precisa risposta in nome e per conto di.

Perciò non abbiamo altra scelta se non quella di sussurrarle un (questo sì) affettuoso consiglio: lasci "Liberamente" agli altri, non esprima giudizi su argomenti che culturalmente non conosce e si dedichi con tutte le energie sia al Dicastero di cui è titolare sia all'impresa familiare, cioè a sua figlia Emma. Avremo così, tra qualche anno, sicuramente una brava alunna, nelle migliori condizioni di intraprendere un valido percorso di studi, nonostante si nutra

qualche dubbio sulla funzione formativa ed educativa dell'istituzione pubblica che la sua mamma (il Ministro) ha fatto di tutto, al pari dei suoi predecessori, per affossare. Ma nessun timore per la piccola futura allieva: dimenticavamo che c'è l'alternativa della scuola non statale e la prospettiva in tempi brevi di un nuovo sistema di istruzione nel quale i titoli di studio non avranno più valore legale.

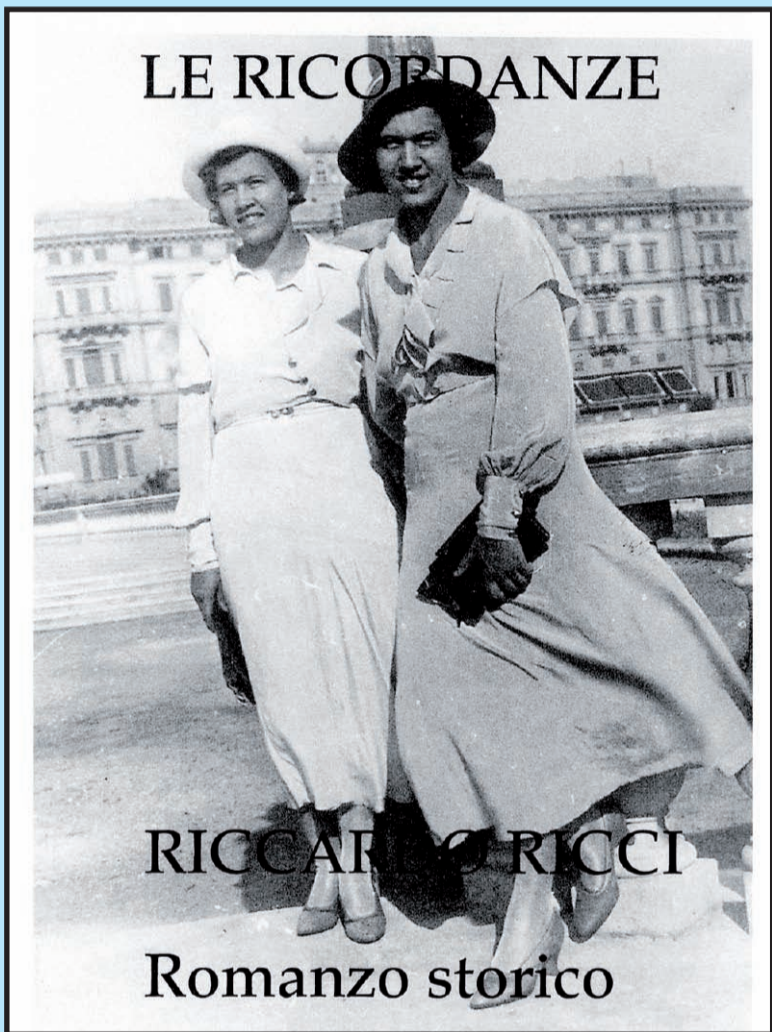
A.S.

Siamo curiosi di sapere

Al momento di andare in macchina, la stampa e i telegiornali hanno dato ampio risalto alla notizia della nuova scuola statale di Adro in provincia di Brescia costellata dal simbolo leghista. Aspettiamo di conoscere le reazioni del ministro Gelmini, del Direttore Generale Scolastico della Lombardia Colosio e dei partiti politici (finiani compresi).

STORIE E MEMORIE DI UN MEDICO ITALIANO: RECENSIONE DEL LIBRO DI RICCARDO RICCI "LE RICORDANZE" (ed. Ricerca e Sviluppo)

Roma, luglio 1943. Nel popolare quartiere di San Lorenzo, quello che per beffa del destino accoglie in spazi contigui il mondo dei vivi (l'Università degli Studi e il Policlinico) e quello dei morti (il Cimitero del Verano) la vita scorre come tutti gli altri giorni. Tram, biciclette, qualche camion, pochissime automobili: i romani si muovono per affrontare le incombenze quotidiane nella città adattatasi, giocoforza, ai ritmi della guerra. Tra di essi un giovane medico, originario delle Marche, ma trapiantato da tempo a Roma per svolgere la sua attività professionale presso la grande struttura ospedaliera collegata con la Facoltà di Medicina. Il medico si chiama Riccardo Ricci, è nato ad Ancona, ma la sua terra elettiva è Petritoli, un ridente paesino collinare in provincia di Ascoli Piceno, luogo simbolo dell'identità umana e familiare che poi farà da sfondo alle sue future "ricordanze".



Il dottor Ricci è uscito dal nosocomio per recarsi a casa, non distante dal luogo di lavoro, a recuperare degli appunti utili a una relazione che sta terminando e che deve consegnare l'indomani. Mentre sta per inforcare la bicicletta, viene avvicinato da uno sconosciuto che gli domanda:

"È lei il dottor Riccardo Ricci?" Ricci rimane stupito di fronte allo sconosciuto, che tiene in mano un biglietto nell'atto di chi sta per porgerlo all'interlocutore.

"Sì, sono io, perché?" "Allora deve andare subito in Via al civico n° ... E' questione di vita o di morte".

Ricci non fa in tempo a replicare che lo sconosciuto gli mette in mano il biglietto e si allontana ripetendo:

"E' questione di vita o di morte". Quindi, scompare.

Ricci, sulle prime è piuttosto incerto sul da farsi. Perché andare a effettuare una visita richiesta in modo così misterioso da uno sconosciuto? Ma davvero, poi, quella visita è così urgente? E come faceva lo sconosciuto a sapere che egli era il dottor Ricci? Dopo un primo momento di comprensibile incertezza, Ricci decide, comunque di andare là dove gli viene richiesto.

Curiosità, sesto senso, il ricordo del giuramento di Ippocrate: tutto lo spinge a pedalare in fretta verso il quartiere di San Giovanni, ove in una certa strada e in una certa casa è atteso da qualcuno che ha bisogno

di lui, per una questione di vita o di morte.

Giunto al luogo indicato, Ricci cerca il numero civico riportato sul biglietto. Arriva davanti a quel numero e scopre con sorpresa il portone d'accesso alla casa sbarrato da tavole di legno inchiodate che fanno intravedere un mucchio di pietre accatastate nell'androne. Una casa sinistrata, dove non è possibile entrare. Ricci percorre pochi metri e si rivolge a un uomo che lavora in una piccola bottega a due passi dal portone.

"Sono un medico," spiega, stamattina mi hanno pregato di venire qui per una visita urgente. Ma il portone è sbarrato: chi abita al civico n°

"Nessuno," risponde l'uomo della bottega, "la casa è pericolante e disabitata da anni. Gli ultimi che ci stavano sono morti prima della guerra. Non so dire altro."

Preso atto della dichiarazione del bottegaio, Ricci monta sulla bicicletta e si appresta a tornare là, da dove era partito spinto da un inspiegabile richiamo.

In quel momento un rombo sordo e indefinibile, attira l'attenzione di tutti i passanti. Poi,

in sequenza boati ed esplosioni dal rumore attutito dall'ovatta della distanza. Ricci si dirige rapidamente verso il quartiere San Lorenzo, pedalando con uno strano e oscuro presentimento. Quando vi giunge, ha poche centinaia di metri, davanti a lui una visione terrificante: case e palazzi distrutti, voragini nelle strade, macerie fumanti, gente che invoca disperatamente aiuto, cadaveri smembrati ovunque. E' la tarda mattinata del 19 luglio 1943 e squadriglie aeree dell'aviazione americana hanno bombardato da poco San Lorenzo, provocando più di millecinquecento morti.

Riccardo Ricci si è salvato perché uno sconosciuto, di cui non scoprirà mai l'identità, lo ha spinto a recarsi in un altro luogo per una fantomatica visita urgente rivelatasi fasulla. Ed egli, uomo di fede ma anche di cultura e di scienza, non trova altra spiegazione razionale che quella di essere stato risparmiato dalla sorte per essere consegnato alla sua missione di medico e di uomo pronto ad ascoltare il suo prossimo, con un brivido dell'anima in più.

Giacomo Fidei



in collaborazione / in Kooperation

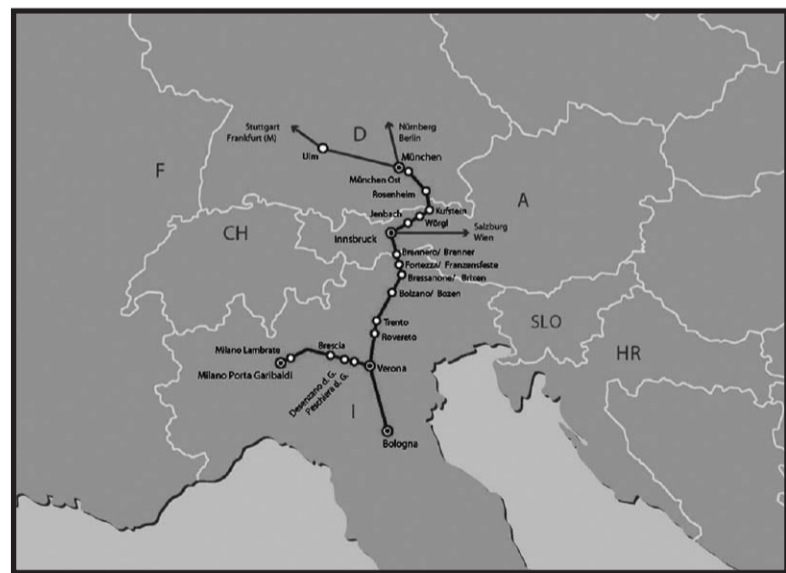
Viaggi di istruzione all'estero in treno. una nuova opportunità

Inizia il nuovo anno scolastico e le scuole dovranno deliberare le attività che si svolgeranno nel corso dell'anno. Tra queste vi sono anche le gite scolastiche, e ormai da diversi anni molte scuole preferiscono affidarsi specie per i viaggi all'estero al treno anziché all'aereo.

Con riferimento ai viaggi in treno desideriamo segnalare la nuova compagnia - che per effetto della liberalizzazione del mercato ferroviario - che da diversi mesi svolge l'attività in Italia facendo concorrenza a Trenitalia. Si tratta del nuovo consorzio costituito dalle ferrovie tedesche, austriache e le italiane LeNORD. Attualmente sono 10 i treni del gruppo che collegano l'Italia alla Germania: 5 sulla linea Monaco - Bolzano, 4 su Verona e 1 per Milano e 1 su Bologna.

I nuovi treni puntano a raggiungere alti standard di qualità e la puntualità e uno degli elementi fondamentali del servizio unito all'altro aspetto - comodo - che non c'è più l'obbligo della prenotazione. Il personale viaggiante a bordo è trilingue (Italiano, tedesco e inglese). Altro aspetto che riteniamo interessante è la possibilità dell'acquisto dei biglietti online ed i prezzi sono molto convenienti rispetto a Trenitalia (30-40% in meno).

Maggiori informazioni possano essere desunte sui seguenti siti: www.obb-italia.com - www.bahn.com/it



www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXIV - NUOVA SERIE - nn.5 - 6 / Settembre - Ottobre 2010

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm) Tel. 06 9635703 - e-mail: emmegrafica@hotmail.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 14/IX/2010 - Stampato il 22 - IX - 2010

APPENDICE: BOZZA DEL PROTOCOLLO D'INTESA AVIS-MIUR

PROTOCOLLO D'INTESA

Per la collaborazione in materia di promozione della cultura del dono del sangue e della salute

Tra
MIUR

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

nella persona del Ministro On.le Mariastella Gelmini

e
AVIS NAZIONALE

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

Nella persona del Legale rappresentante dr.Vincenzo Saturni

VISTO

il Decreto Legislativo 20 dicembre 2007 n. 261 che reca attuazione della Direttiva 2002/98/CE e stabilisce norme di qualità e sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti;

il D.M. del Ministero della Salute del 18 aprile 2007 che reca "Indicazioni sulle finalità statutarie delle Associazioni e Federazioni dei donatori di sangue" approvato il 20 marzo 2008 - Repertorio Atti n. 115 - dalla Conferenza Permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome;

il Regolamento di Riorganizzazione del MIUR, emanato con DPR 20 gennaio 2009 e in particolare l'art. 7 lettera m.) che prevede tra le competenze della D. G. per le Risorse Umane l'adozione di misure di Benessere Organizzativo per il personale;

il D. M. 27 luglio 2009 pubblicato sulla G. U. del 21 ottobre 2009 n. 245 contenente, in particolare, l'assetto organizzativo dell'Amministrazione centrale;

la legge quadro sul volontariato dell'11 agosto 1991, n. 266 ed in particolare l'art. 1, comma 1;

lo statuto Associativo dell'AVIS approvato con decreto del Ministero della Salute in data 3 febbraio 2004;

il protocollo d'intesa del 22 febbraio 2010 stipulato tra l'AVIS e il MIUR, inerente le Istituzioni scolastiche;

PREMESSO CHE

il MIUR riconosce il volontariato quale esperienza che contribuisce alla formazione della persona ed alla crescita umana, civile e culturale e ne promuove lo sviluppo anche nelle comunità di lavoro;

la legge del 21 ottobre 2005, n. 219, recante "Nuova disciplina della attività trasfusionali e della produzione nazionale degli emoderivati", riconosce la funzione civica e sociale ed i valori umani e solidaristici che si esprimono nella donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita del sangue e dei suoi componenti e valorizza il ruolo delle Associazioni e Federazioni dei donatori volontari di sangue prevedendo la loro partecipazione alle attività trasfusionali e il loro concorso ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale concernenti la promozione e lo sviluppo della donazione di sangue e la tutela dei donatori;

AVIS assicura il proprio concorso al conseguimento degli obiettivi della programmazione locale concernenti l'autosufficienza per il sangue intero e per gli emoderivati, impegnandosi a finalizzare le iniziative di propaganda e di promozione nella realizzazione delle scelte tecniche ed operative individuate dalla stessa programmazione;

AVIS partecipa all'attuazione di programmi di educazione alla salute rivolti ai donatori e alla popolazione, con particolare riguardo al mondo della scuola, favorendo le iniziative promosse a tale scopo dalla Regione o dalle Aziende Sanitarie, o attivando proprie iniziative;

RI TENUTO che il MIUR nella sua nuova configurazione è chiamato a svolgere funzioni innovative e strategiche in materia di Gestione delle Risorse Umane;

CONSIDERATA l'opportunità di collaborare ai più generali programmi di attività istituzionale a tutela della salute nella comunità di lavoro con strumenti di prevenzione a beneficio dei lavoratori;

ACQUISITA la disponibilità dell'AVIS a collaborare con il MIUR per promuovere la donazione di sangue;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

ART. 1

L'AVIS si impegna per:

- lo svolgimento di iniziative di informazione sui valori solidaristici della donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita del sangue e dei suoi emocomponenti;
- lo sviluppo di iniziative e programmi per l'informazione, la comunicazione sociale, l'educazione sanitaria, la formazione sulla promozione del dono del sangue e sulle attività di medicina trasfusionale connesse;
- il sostegno di specifici progetti riguardanti la salute dei donatori, la qualità delle donazioni e il buon utilizzo della terapia trasfusionale;
- lo sviluppo della promozione delle donazioni in aferesi;
- la tutela dei donatori e dei riceventi, la promozione della salute;

ART. 2

Il MIUR si impegna a:

Identificare i referenti Amministrativi per la pianificazione delle attività concordate;
Promuovere la più capillare informazione in ordine al presente protocollo d'intesa.

ART. 3

Le parti si impegnano a predisporre ed implementare in costante collaborazione sui propri rispettivi siti internet (AVIS e MIUR) appositi spazi per la maggiore diffusione delle attività e della conoscenza delle problematiche relative al presente protocollo.

ART. 4

Per l'attuazione della presente intesa sarà istituita una Commissione Paritetica operante nell'ambito della Direzione Generale per le risorse umane del Ministero, acquisti e affari generali.

La Commissione curerà l'applicazione del presente protocollo, individuando le modalità più idonee per la sua realizzazione.

La Commissione sarà costituita da membri designati dal MIUR, da due membri designati da AVIS e da un Presidente di nomina ministeriale.

ART. 5

Il presente Protocollo avrà la durata di anni 3 (tre) a partire dal primo giorno del mese successivo all'approvazione.

Verrà trasmesso alle sedi territoriali che potranno modularne l'applicazione sulla base delle esigenze locali, nel rispetto dei suoi principi fondanti.

Il presente Protocollo troverà una sua fase di sperimentazione di un anno in due o tre sedi che verranno individuate concordemente da MIUR e AVIS.

Roma,

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

IL MINISTRO
On.le Mariastella Gelmini

AVIS ASSOCIAZIONE VOLONTARIA
ITALIANI SANGUE

PRESIDENTE NAZIONALE
Vincenzo Saturni

LA PREVENZIONE, COME FRONTIERA AVANZATA PER LA TUTELA DELLA SALUTE: PROBLEMI E PROSPETTIVE NEL MIUR

Siamo lieti di pubblicare lo studio di Silvia Cetorelli Funzionario del Miur esperto in Comunicazione e Marketing, responsabile relazioni esterne Benessere Organizzativo. Cura i rapporti esterni per la Direzione Generale Risorse Umane con l'Avis Nazionale e Territoriale per la stipula di un protocollo d'intesa in materia di raccolta ematica e di diffusione della cultura del dono del sangue nella struttura dell'Amministrazione. Il relativo testo del protocollo d'intesa Avis Miur, proposto dalla Presidenza Nazionale dell'Avis, è attualmente all'esame del Ministro Gelmini.

BENESSERE PSICOFISICO E PREVENZIONE: LA REALTÀ DEL MIUR

Nell'ambito del nuovo assetto organizzativo del MIUR, determinato con il regolamento di riorganizzazione del 20 Gennaio 2009, è prevista una funzione, innovativa e strategica, inserita come competenza della D.G. Risorse Umane.

Trattasi del Benessere Organizzativo (BORG), già da tempo esistente nel contesto della PA e oggetto di una Direttiva del Dipartimento della Funzione Pubblica (24 Marzo 2004).

La Direttiva in parola, in verità, non ha mai trovato concreta applicazione nella realtà dell'Amministrazione Pubblica, tranne poche e isolate eccezioni, frutto della buona volontà di singoli responsabili e non della volontà generale della struttura.

Anche il MIUR, per il vero, non si è sottratto a questa regola e per una serie di molteplici concause della più diversa natura non ha mai dato eccessiva importanza a quelle indicazioni contenute nella Direttiva del 2004. Infatti, anche se nel precedente regolamento era prevista la competenza del BORG, questa poi non trovò concreta attuazione nel Decreto che specificava i contenuti funzionali della struttura in cui andava ad articolarsi il Ministero.

Solo nell'ultimo Regolamento, approvato con DPR 20 Gennaio del 2009 è esplicitamente e più dettagliatamente prevista la funzione del BORG. L'Art. 7 lett. M del predetto regolamento testualmente recita:

“cura dell'adozione di misure finalizzate a promuovere il benessere organizzativo dei lavoratori del Ministero e a fornire consulenza agli uffici scolastici regionali per lo svolgimento di analoghe azioni con riferimento al contesto territoriale di competenza.”

A tale articolo fa riscontro il Decreto di articolazione degli uffici di livello dirigenziale non generale che, nell'ambito delle competenze gestite dall'Ufficio di Contabilità, fissa indirettamente il principio della “obbligatoria” gestione del BORG. L'articolo, in verità, specifica che l'Ufficio VII offre il “supporto tecnico finanziario alla gestione del Benessere Organizzativo”.

Con ciò si intende esplicitare (sia pure con formula indiretta), che la gestione del BORG esiste e deve esistere, seppure non ancora formalizzata, in una unità gestionale autonoma (AREA O SERVIZIO).

Nell'ambito, comunque, delle attività finalizzate alla predisposizione di un vero e proprio piano del Benessere Organizzativo per i dipendenti del MIUR, è da segnalare un'iniziativa, di forte impatto innovativo per la gestione delle risorse umane e la loro condizione nella comunità di lavoro: quella legata alla tutela della salute del personale, attraverso la prevenzione.

LE PRIME INIZIATIVE SPERIMENTALI DI BORG NEL MIUR: L'INTESA CON L'AVIS (ASSOCIAZIONE VOLONTARI SANGUE)

Una delle prime iniziative e/o attività sperimentale di BORG nell'attuale assetto del MIUR è quella di una rinnovata attenzione ai componenti della comunità di lavoro e alla salvaguardia del loro benessere psicofisico.

Tale attenzione si è tradotta nella volontà di ricostituire, all'interno dell'Amministrazione Centrale del MIUR, un centro di raccolta del sangue gestito dall'Avis, la storica associazione di volontari italiani del sangue.

Già nello scorso anno si sono svolte alcune riunioni tra i rappresentanti designati del Ministero e, in particolare, della D.G. Risorse Umane e i rappresentati designati dall'Avis.

Gli incontri hanno preparato il terreno alla messa a punto di un protocollo d'intesa, tra l'Avis e il Ministero, per disciplinare tutti i punti della futura collaborazione nel settore.

Il protocollo d'intesa in parola, di imminente formalizzazione, fa seguito ad altra analoga intesa realizzata tra il MIUR e l'AVIS per regolamentare la donazione del sangue nelle istituzioni scolastiche facendo leva sul valore etico della solidarietà e su quello scientifico-sanitario della prevenzione.

Quello della prevenzione è, infatti, un principio particolarmente strategico e rilevante che, se opportunamente tradotto in termini operativi, potrà avere esiti straordinariamente positivi nel contrasto precoce alle patologie più ricorrenti.

Se questo è valido per la generalità dei cittadini, vale a maggior ragione nella comunità di lavoro di una Pubblica Amministrazione, ove le risorse umane possano trovare un supporto e una struttura vicina alla loro quotidianità nei momenti e nelle condizioni più difficili.

L'attenzione dimostrata alle risorse umane è una nota che dovrebbe contraddistinguere la gestione del personale operante nella struttura, per altro appesantita da eccessive rigidità formali e quasi sempre lontana dalle

esigenze e dai bisogni di chi lavora e ciò, non solo dal punto di vista etico e istituzionale, onde far comprendere ai lavoratori quanto l'Amministrazione sia e voglia sentirsi vicina alle loro problematiche nei momenti di difficoltà, ma anche dal punto di vista della programmazione delle iniziative finalizzate a ridurre le assenze per malattia. Sulla base di queste considerazioni va guardata con particolare attenzione ogni iniziativa che vada ad integrare politiche preventive in materia di tutela avanzata della salute. In tal senso, un centro di raccolta del sangue, con le donazioni dei dipendenti e dei loro familiari, oltre alla possibilità di effettuare "screening" gratuiti e monitorati, va proprio nel senso dell'auspicata politica di prevenzione.

LA CULTURA DELLA PREVENZIONE, PRESUPPOSTO DI OGNI INIZIATIVA STRUTTURALE

Sono numerose e particolarmente attive le associazioni e le Organizzazioni che s'impegnano sul fronte della prevenzione e si battono affinché essa trovi adeguati strumenti nel sistema sanitario pubblico.

Tra di esse vanno ricordate, comunque, l'AIIRC (Associazione internazionale ricerca sul cancro), la Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori (LILT) e l'AVIS.

L'impegno di questa Associazione trova concreta operatività in una ricca serie di materiali informativi, la cui lettura e consultazione aiuta il cittadino nella difficile lotta contro il male sin dal manifestarsi dei suoi primi sintomi. Secondo i dati forniti recentemente dalla Lega Italiana dalla lotta contro i tumori, ogni anno muoiono in Italia a causa del cancro circa 160.000 persone.

Molte di queste avrebbero potuto salvarsi se avessero potuto contare su una diagnosi precoce e un'adeguata rete protettiva costituita dal sistema della prevenzione. Sistema di prevenzione che richiede ovviamente, una partecipazione attiva e responsabile da parte dei cittadini sia sul piano strettamente medico sanitario sia su quello dell'osservanza di stili di vita più consoni e corretti.

Riviste specializzate, settimanali, quotidiani a tiratura nazionale o locale non mancano di curare apposite rubriche su salute, prevenzione e benessere, in cui indicano ai propri lettori le linee guida di tali comportamenti, che, almeno nelle loro linee essenziali, possono sintetizzarsi nei punti seguenti:

1) smettere di fumare; 2) seguire uno stile di vita alimentare sano ed equilibrato; 3) sottoporsi con regolarità a visite mediche, controlli ed esami di diagnosi precoce; 4) cercare un giusto equilibrio fra la vita lavorativa e tutti gli altri impegni extralavorativi; 5) evitare stress psicofisici connessi all'eccessivo dinamismo o alla esasperata tensione verso traguardi di lavoro.

E' fondamentale, quindi, un impegno pubblico e sociale a favore della salute (e della vita) di ogni cittadino, per realizzare una serie di misure preventive a largo spettro, idonee ad eliminare o, quanto meno, a ridurre le cause di insorgenza della malattia.

Nel caso dei tumori la prevenzione è un ausilio fondamentale per individuare la malattia nella sua fase iniziale e cominciare ad effettuare con tempestività le terapie di attacco, tanto più efficaci quanto più poste in essere in concomitanza con il manifestarsi dei sintomi o, addirittura, nella fase immediatamente precedente.

La letteratura scientifica dimostra, al riguardo, che il numero delle guarigioni riscontrate nel campo dei tumori è, ormai, veramente assai alto, se posto in relazione all'elevato (e sempre più diffuso) numero di diagnosi precoci. Occorre superare resistenze culturali e pregiudizi non facili da essere rimossi, quali quello di dover ricorrere alla cure sanitarie in senso lato solo quando ciò è assolutamente necessario (talvolta quando, purtroppo, è ormai tardi).

Occorre, in altri termini, che la cultura della prevenzione diventi un atteggiamento normale del nostro atteggiamento psicologico, un orientamento quasi naturale della voglia di vivere volto verso iniziative e forme di controllo che vanno considerate come frontiere avanzate della tutela della vita.

PREVENZIONE E TUMORI

La sopra ricordata politica di prevenzione riveste un'importanza determinata nella lotta ai tumori che, come noto, costituiscono una delle cause più diffuse delle mortalità nella società italiana contemporanea.

Non sarà superfluo riepilogare le principali tipologie di tumori, fornendo alcuni dati informativi generali sui fattori di rischio e le forme di prevenzione ormai validate come più efficaci e positive.

TUMORE DELLA MAMMELLA

Secondo i dati forniti dalla LILT è il tumore più frequente nel sesso femminile, arrivando a rappresentare quasi il 27% di tutti i tumori che colpiscono la donna (ovvero, in Italia 1/10 donne).

PRINCIPALI FATTORI DI RISCHIO

Età: il rischio diventa maggiore con l'aumentare dell'età.

Familiarità e predisposizione genetica: è evidente che la costituzione individuale riveste un ruolo primario nell'esposizione al rischio dell'insorgenza del tumore.

NULLIPARITA'

Quanto è più alto il numero delle gravidanze, tanto minore si rivela il rischio.

OBESITÀ

La tendenza ad accumulare grassi, soprattutto dopo la menopausa, costituisce un non secondario fattore di rischio.

Dieta scompensata: costituisce fattore di rischio una dieta caratterizzata da eccesso di calorie.

PRINCIPALI FORME DI PREVENZIONE

Alimentazione: deve essere sempre equilibrata e particolarmente ricca di frutta fresca e verdura.

Attività fisica: va seguita una corretta educazione motoria e, possibilmente, una pratica sportiva non particolarmente stressante.

Autopalpazione: mensile del seno

Mammografie ed esami ecografici: da effettuare con sempre maggior frequenza in relazione all'avanzare dell'età.

Dai dati raccolti e comparati emerge che, con adeguate e tempestive diagnosi, le possibilità di successo di guarigione arriva a superare il 90% dei casi.

TUMORE DEL POLMONE

E' una forma tumorale che rappresenta più del 20% di tutte le mortalità in Italia: riguarda prevalentemente gli uomini (quasi 26.000 casi all'anno) rispetto alle donne (quasi 5.500 casi all'anno).

E' la forma tumorale strettamente connessa al fumo della sigaretta.

FATTORI DI RISCHIO

La condizione di fumatore

L'esposizione al fumo passivo

Esposizione ad agenti cancerogeni di tipo ambientale

FORME DI PREVENZIONE

Astenzione dal fumo (attivo e passivo)

Vita in ambiente salubre e uso di mezzi di cautela respiratoria (mascherina).

Altre forme tumorali gravi per le quali la prevenzione costituisce frontiere avanzate di tutela attraverso la diagnosi precoce sono: il tumore alla prostata, che colpisce ogni anno in Italia circa 17.000 persone, ed è la terza causa di morte per gli uomini; il melanoma cutaneo, e altre forme tumorali legate all'apparto genitale maschile e femminile.

LA PREVENZIONE ATTRAVERSO GLI "SCREENING" EMATICI

Come si è detto all'inizio, il MIUR, ha avviato da tempo una serie di contatti con l'AVIS per attivare un punto di raccolta del sangue all'interno della struttura centrale dell'Amministrazione. Ciò nel quadro delle misure del BORG, previste dall'ultimo Regolamento di riorganizzazione del MIUR, ormai entrato nella concreta fase attuativa.

La Direzione Generale Risorse Umane del Ministero ha previsto da alcuni anni la figura di un dirigente con funzioni di studio, consulenza e ricerca per le problematiche del BORG: il che ha consentito l'approfondimento delle problematiche stesse e, all'interno di esse, quelle dell'attenzione verso la condizione psicofisica dei dipendenti nella comunità di lavoro.

Attenzione che può e deve concretizzarsi in una serie di iniziative e misure volte a tutelare la salute dei dipendenti. Tra di esse, il punto di raccolta sangue può essere il primo significativo tassello di un'architettura più ampia che dovrebbe vedere la costituzione di un Centro di Medicina Preventiva, destinato ad offrire supporto e orientamento al personale in momenti di particolare difficoltà.

La costituzione di un punto di raccolta sangue presso la struttura centrale del MIUR potrebbe diventare, in prospettiva, un esempio virtuoso anche per tutta l'Amministrazione periferica.

Nel protocollo d'intesa, in via di definizione, il Ministero (come struttura centrale) si impegna, infatti, a dare all'iniziativa più capillare diffusione affinché, anche nelle varie sedi dislocate nel territorio, il personale possa contare su di un analogo supporto.

In questa prospettiva, le strutture dell'AVIS territoriale potranno svolgere il loro prezioso ruolo di stimolo e supporto, nel segno del volontariato – come valore etico fondamentale – e della prevenzione, intesa come tutela avanzata della salute attraverso la struttura della Pubblica Amministrazione.

Gli ulteriori vantaggi derivanti da un convenzione con l'AVIS in materia di screening ematico, saranno dettagliatamente illustrati attraverso le campagne di formazione e informazione promosse dall'AVIS stessa.

6. IL SISTEMA DI PREVENZIONE SANITARIA NELLA REALTÀ DEL MIUR

L'attuale scenario della prevenzione nella realtà del Miur è piuttosto scarno e si basa su alcune attività di vigilanza sanitaria in applicazione della normativa sulla tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

Da oltre due anni a questa parte viene gestito un servizio di monitoraggio sulle condizioni generali di salute dei dipendenti della struttura (controllo della pressione, prove di equilibrio, accertamento delle condizioni generali dell'apparato visivo).

Tutto ciò è comunque connesso alla vigilanza sanitaria strettamente legata alle problematiche dei soggetti, utilizzatori continui delle strutture informatiche, e non si inquadra in un sistema di prevenzione generale riferito a tutti i dipendenti e per tutte le patologie, alla luce anche del decreto legislativo 9 aprile 2008 n.81. Occorre, invece programmare, in un quadro di innovazione strategica in materia di gestione delle risorse umane, un vero e proprio centro di medicina preventiva, come per altro esisteva alcuni decenni or sono, individuando alcune aree di intervento prioritario e branche di particolare rilevanza medico sanitaria.

Si dovranno al riguardo effettuare scelte strategiche fondamentali: decidere innanzitutto, quali dimensioni dare al progetto di costituzione del centro di medicina preventiva, e, soprattutto quali concrete risorse investire in questa iniziativa di rilevanza primaria per la tutela avanzata della salute dei dipendenti. Urologia, Pneumologia, Allergologia, Oculistica, Cardiologia ecc.

Le scelte non saranno facili, ma dovranno comunque aver luogo anche per l'individuazione delle modalità organizzative della gestione del servizio (convenzioni, polizze integrative, presenze periodiche di sanitari nella struttura ecc.)